

TEATRO

Lo spettacolo dell'Ariette è servito

La compagnia bolognese apre la stagione del **teatro Argentina**

di Massimo Marino

Qual è il segreto di uno spettacolo che ha fatto più di 900 repliche in 15 anni, in festival internazionali e in case private? La capacità di intercettare un sentimento dei tempi; volgere la tragedia quotidiana in bisogno di staccarsi dal lamento per il passato perduto, guardare in faccia gli altri e andare avanti. Teatro da mangiare? Il Teatro delle Ariette dal 10 al 13 settembre inaugura la stagione del

Teatro di Roma. Gli spettatori saranno invitati ad accomodarsi intorno a un grande tavolo sul palcoscenico dell'Argentina. Là si beve qualche bicchiere di buon vino, accompagnandolo con sottoli, sottaceti, formaggi, salumi. Si chiacchiera.

Poi, all'improvviso, la storia irrompe da un lato di quella tavola, con il suo carico di dolori, morti, rinascite, speranze, delusioni. Si narra di una coppia, quella degli interpreti Paola Berselli e Stefano Pasquini, strappata dalla città mentre cadeva il Muro, precipitata in una campagna fredda dal fallimento dei sogni politici e di quelli teatrali. Il dover reinventare la vita, imparare l'agricoltura, magari biologica, il misurarsi con un silenzio e con un buio frastornanti, con un altro tempo... L'autobiografia corre nel tempo, con canzoni di

Tom Waits trasportate nella Bassa emiliana, con ironia che sa ridere delle infatuazioni e dei fallimenti, con un clown che gioca con i cari animali di Paola, con i suoi ricordi più intimi, con un terzo personaggio, Maurizio Ferraresi, che fa da contraltare solitario all'amore dei due. La nuova felicità è tutta da conquistare, mentre in città si continua a morire, di vuoto, di suicidi. E intanto, tra nodi di felicità e tragedia di vita attraversati dalla generazione anni Settanta, incombe il rumore di un coltello che batte ritmico, minaccioso sul tagliere. Il groppo alla gola, che ha impedito di continuare a mangiare, si scioglie all'arrivo catartico delle tagliatelle, cotte sul momento. Mangiare insieme. Poi incontrarsi, parlare: questo il segreto finale di uno spettacolo indimenticabile.

